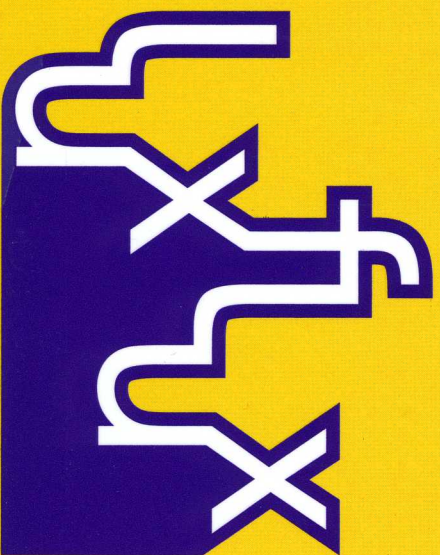


arte fuori dal museo. saggi e interviste di Elisabetta Cristallini traccia un avvincente percorso che si snoda tra le pieghe del vasto fenomeno dell'arte ambientale attraverso la voce di protagonisti dell'arte contemporanea: artisti, critici, curatori, direttori di musei e di accademie straniere, professori universitari e giovani ricercatori, esperti del settore. Un ricco di riflessioni critiche, testimonianze dirette, rimandi ad esperienze italiane ed internazionali, immagini, il testo indaga gli intrecci tra opera/pubblico/luogo e i processi di ibridazione tra i segni dell'arte e quelli del territorio, della natura, della città, rivelando gli attraversamenti disciplinari e metodologici dell'arte di oggi.

La tensione dell'arte ad uscire dalle riserve protette dei grandi musei, con le sue prassi operative complesse ed azioni progettuali differenziate, per conquistare spazi esterni, i territori della quotidianità della vita

L'ambiente, come luogo fisico, mentale, sociologico, è il tema di fondo sul quale si confrontano istituzioni e singoli attori dell'arte contemporanea. Vivace susseguirsi delle diverse esperienze e punti di vista, fa di questo volume un lavoro che entra nel vivo del dibattito culturale più attuale, pur consentendo la consultazione accessibile ad un vasto pubblico.

L'arte fuori dal museo. Saggi e interviste è stato concepito in parallelo con *L'arte fuori dal museo. Problemi di conservazione dell'arte contemporanea* di Simona Rinaldi (Gangemi Editore, 2008).



proto-type arte contemporanea



proto-type arte contemporanea

a cura di

Elisabetta Cristallini

L'arte fuori dal museo

Saggi e interviste

 **Elisabetta Cristallini** **L'arte fuori dal museo** Saggi e interviste



GANGEMI EDITORE

Indice

Premessa

6

L'arte fuori dal museo

Elisabetta Cristallini 10

Saggi

Arte pubblica come figura dell'abitare	Angelo Trimarco	46
L'arte fuori dal museo: perché, per chi?	Pier Luigi Sacco	58
Arte pubblica tra effimero e necessario	Roberto Pinto	68
Dislocazione e dissipazione nell'arte contemporanea	Patrizia Mania	80
La Piazza mai costruita – un fallimento di successo	Julia Draganovic	92
A Foreign Academy Experience	Dana Prescott	108
Luoghi della scultura	Stefania Zuliani	120
Dal Belice allo Stretto	Salvatore Vacanti	138
La memoria dell'effimero	Paolo Martore	156
New Media Art. Opere senza museo	Laura Barreca	168
Videoarchitettare lo spazio	Elastic Group	180
Seguire un indizio, ritrovare un ricordo	Flavio Favelli	188
Progetto per Arezzo	Complot S.Y.S.tem	196
Cantieri d'Arte: Public Art nella Toscana	Spatrimonio	198

Interviste

Maria Vittoria Marini Clarelli	a cura di Elisabetta Cristallini	208
Antonella Greco	Elisabetta Cristallini	212
Anna Mattiolo	Elisabetta Cristallini	224
Rafael Lozano-Hemmer	Laura Barreca	228
Piero Gilardi	Paolo Martore	240
Maria Dompè	Elisabetta Cristallini	258
Daniel Spoerri	Manuela Feliziani	270
Paul Wiedmer	Marco Trulli	286
Mario Cristiani	Paolo Martore	294
Antonio Presti	Salvatore Vacanti	300

Apparati

Indice dei nomi	314
Indice dei crediti fotografici	319

L'arte fuori dal museo

"L'Arte è l'alternativa. L'Arte ai massimi livelli della coscienza, rimane il massimo legame con la naturalezza. L'Arte, e non il ritorno alla natura, è l'alternativa alla strumentalizzazione dell'uomo nella città mostruosa che ci vogliono imporre", questa l'invettiva lanciata da Pietro Consagra nel 1969. Mentre Calder realizzava per Grand Rapids nel Michigan il monumentale stabile rosso *La Grande Vitesse* (prima opera pubblica in America con la legge Percent for art),¹ Consagra scriveva *La Città Frontale*, un pamphlet in cui esprimeva la sua utopia di una città interamente creata da artisti.

È dagli anni Sessanta, gli anni della "febbre del cemento", come diceva Calvino,² che l'arte non solo si fa performativa o tende a sconfinare in codici linguistici attigui, ma si insinua o si impone in luoghi "altri", non deputati o d'elezione e riflette sulle sue condizioni contestuali.³ È da allora che si sono moltiplicate le operazioni "fuori dal museo".⁴

Nel nostro mondo "globalizzato e glocalizzato" del XXI secolo⁵ la riduzione di peso dello spazio collettivo, di quello economicamente non funzionale e persino di quello politico ha portato ad un ineluttabile stravolgimento delle città che, svuotate della loro complessità e delle loro stratificazioni, sono ridotte a luoghi per la gestione dell'amministrazione e per il commercio. In questo contesto se la partecipazione dei cittadini alla vita della collettività è minacciata l'arte, erede della provocazione duchampiana, assume un ruolo di sostituzione compensatoria in misura direttamente proporzionale all'atrofia di quel rapporto e spinge verso una riattivazione dello spettatore.

Il passaggio da una cultura del consumo ad una dell'attività, "dalla passività verso i segni a disposizione a pratiche che ci responsabilizzano",⁶ è il compito che ci attende. Ma non è compito semplice, nella deriva verso modalità operative che in ogni campo tendono alla spettacolarizzazione, persino i nuovi musei metropolitani vengono creati come giganteschi spazi-eventi che possono inghiottire qualsiasi arte come qualsiasi spettatore. Eppure negli anni Settanta il Beaubourg aveva affermato un nuovo tipo di museo quale centro culturale dedicato a tutte le forme di creazione contemporanea, aperto a ogni componente della comunità, con la sua trasparenza e il suo stretto legame con la piazza antistante, "la parte più